

# Ma quante sono le partite Iva?



**5 milioni** e mezzo di italiani esercitano lavoro autonomo. Di questi, circa **3 milioni** e mezzo, il 15% della popolazione attiva, svolgono attività non regolamentate da Ordini. E ci sono **300-400mila** partite Iva "finte", che nascondono cioè rapporti di lavoro dipendente. **Primo tentativo di radiografia del settore nei dati Isfol e Ires**

di ANDREA TELARA

**C**'è un numero a sette cifre che riassume un fenomeno gigantesco e tutto italiano. Quel numero è 8.800.000 e corrisponde alla quantità totale di partite Iva esistenti in tutta la Penisola secondo le statistiche ufficiali dell'Agenzia delle entrate, aggiornate al 2009.

Si tratta di un esercito di consulenti, professionisti, microimprenditori e piccoli self-made men di

ogni genere che negli ultimi 30 anni è cresciuto come un fiume in piena, a un ritmo di circa 200mila unità ogni 12 mesi.

A dire il vero, non tutte le partite Iva registrate in Italia risultano oggi in attività: quelle realmente operative sono poco più di 6 milioni e mezzo. E, tra queste, va ricordato che oltre un milione non appartiene a persone fisiche, bensì a società di capitali, che hanno un'identità giuridica ben distinta da quella dei loro proprietari e azionisti. ►



**8.800.000**  
le partite Iva esistenti

Fatte le opportune scremature, però, si giunge più o meno allo stesso risultato: nel nostro Paese il popolo delle partite Iva è una massa enorme, con

circa 5,5 milioni di persone che hanno scelto di intraprendere la strada del lavoro autonomo. Si tratta più o meno del 25% della popolazione attiva, ovvero più del doppio (se non il triplo) rispetto alle percentuali che si registrano in Francia, Germania e persino nell'ultra-liberista Gran Bretagna. Sotto questo profilo, insomma, l'Italia è una realtà unica al mondo, almeno tra i maggiori Paesi industrializzati. E lo è in maniera uniforme, dalle Alpi alla Sicilia, senza grandi differenziazioni geografiche.

Se da questo totale togliamo un milione circa di iscritti agli Ordini (avvocati, biologi, chimici, consulenti del lavoro, dottori commercialisti, farmacisti, geometri, giornalisti, medici, notai, psicologi ecc.) e un altro milione abbondante di piccoli artigiani (idraulici, elettricisti ecc.) restano

**6.500.000**  
le partite Iva attive

circa 3-3,5 milioni di professionisti autonomi che operano nell'ambito delle professioni prive di Ordini e Albi (e anche di Casse pensionistiche auto-

nome): il 15% circa della popolazione attiva. Più o meno lo stesso numero dei dipendenti pubblici. Con la differenza che non fanno "massa" e non possono scendere in sciopero...

### Da Nord a Sud, in tutti i settori

Il numero maggiore di partite Iva, com'è ovvio, si concentra per lo più nelle regioni economicamente avanzate, come la Lombardia (1 milione e 200mila), il Lazio (890mila circa) e il Veneto (oltre 720mila). Ma anche al Sud, almeno nelle zone più popolate, la quantità è a dir poco smisurata, dalla Campania (più di 813mila) alla Sicilia (717mila), sino alla Puglia (640mila).

Ciò che colpisce maggiormente, però, è la varietà dei settori produttivi in cui il lavoro autonomo ha messo le proprie radici. Nelle attività manifatturiere, dove i piccoli artigiani sono la maggioranza, si concentra infatti meno di un decimo del popolo delle partite Iva. Il restante 90% si trova invece un po' dappertutto: nell'agricoltura (1,3

**200.000**  
circa le partite Iva  
che nascono mediamente  
ogni anno

milioni), nelle costruzioni (900mila circa) ma in particolare nel settore terziario (1,5 milioni), cioè tra i servizi destinati alle aziende, informatica compresa. Anche nel campo dell'istruzione, nell'assistenza sociale o addirittura nell'amministrazione pubblica esistono decine di migliaia di operatori con partita Iva.

### Il volano del terziario

La crescita smisurata del lavoro autonomo nel nostro Paese ha le proprie radici negli anni '80, quando iniziò il processo di "terziarizzazione" dell'economia, con una crescita progressiva del comparto dei servizi, a scapito delle tradizionali attività dell'industria, che avevano il proprio cuore pulsante nelle grandi fabbriche. Questo modello di sviluppo tutto italiano, dove milioni di persone sono divenute un po' "imprenditori di sé stessi", è stato per molti anni un caso di scuola, studiato con attenzione (e spesso reputato virtuoso) anche dagli economisti stranieri.

Oggi, però, qualcuno comincia a considerarlo una specie di "boomerang". La pensa così, ad esempio, **Emiliano Mandrone, ricercatore dell'Isfol** (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori), che da anni studia le problematiche dell'occupazione nel nostro Paese. In particolare, l'Isfol ha dedicato grande attenzione ai temi della precarietà del lavoro e alla diffusione dei contratti atipici, utilizzati con sempre maggiore intensità dalle aziende. Proprio tra i precari, Mandrone e i suoi colleghi si sono spesso imbattuti in moltissime partite Iva: persone che oggi figurano come lavoratori autonomi soltanto sulla carta ma che, in realtà, per le mansioni svolte e per i compensi percepiti, sono di fatto assimilabili a veri e propri dipendenti. Con una particolarità, tutt'altro che rassicurante: **si tratta in sostanza di lavoratori di serie B, che possono perdere l'occupazione da un momento all'altro, o quasi, e che per giunta non godono dei benefici previdenziali e assistenziali dei loro colleghi con il posto fisso.**

### Le false partite Iva

Secondo i calcoli dell'Isfol, in Italia ci sono almeno 300-400mila lavoratori che si trovano nella condizione sopra descritta. "Le nostre stime sono state però effettuate con criteri molto prudentiali", dice Mandrone, "e risalgono al 2006, prima dell'arrivo della crisi economica". Il che significa, secondo il ricercatore, che il fenomeno delle false partite Iva (cioè quelle assimilabili al lavoro dipendente) potrebbe essersi intensificato nell'ultimo biennio, durante il quale l'occupazione è crollata e parecchie imprese hanno preferito



Se fossi ancora **ministro...**[ parla **Cesare Damiano** ]

**Cesare Damiano, deputato del Partito Democratico ed ex-ministro del Lavoro nell'ultimo Governo Prodi, assicura: "Se fossi ancora in carica, mi occuperei del problema delle false partite Iva, cioè i lavoratori autonomi con un unico committente che, senza alcuna tutela, di fatto svolgono le stesse**

**mansioni e sono soggetti agli stessi obblighi di un qualsiasi dipendente".**

**Perché non se ne è occupato prima?**

Direi per una ragione evidente: sono stato ministro per soli due anni e ho dovuto affrontare altre priorità molto importanti.

**Quali?**

Ad esempio la lotta al lavoro nero o la stabilizzazione di migliaia di precari. Molti ricorderanno il mio provvedimento che ha portato all'assunzione di 25mila addetti ai call center, che operavano ingiustamente con contratti di collaborazione.

**Cosa si potrebbe fare concretamente per arginare il fenomeno delle false partite Iva?**

Si possono studiare diversi provvedimenti, in grado di impedire forme di sfruttamento del lavoro inaccettabili. Si potrebbe vietare, ad esempio, l'utilizzo delle collaborazioni con partita Iva per certi tipi di mansioni, soprattutto quelle di livello medio-basso, quando vi è un'unica impresa committente e quando il lavoratore utilizza in maniera continuativa i mezzi dell'azienda, al pari di un dipendente inserito a tempo pieno nell'organico. Oppure si potrebbe obbligare i datori di lavoro a pagare anche ai collaboratori con partita Iva una quota di contributi, pari almeno a quella prevista per i dipendenti. È chiaro, infatti, che il ricorso alle collaborazioni con partita Iva avviene con uno scopo ben preciso: risparmiare sui costi previdenziali e assistenziali.

**Molti imprenditori, ovviamente, sarebbero subito pronti a replicare: "Senza queste forme di lavoro flessibile non poche imprese saranno costrette a chiudere o a rinunciare alle collaborazioni"....**

Io non accetto l'idea che, in nome di una presunta flessibilità, si

debbano togliere diritti fondamentali alla gente. Non si dimentichi quello che ho fatto come ministro per combattere il lavoro nero: i miei provvedimenti hanno portato alla chiusura di circa 5mila imprese che avevano nell'organico più del 20% di dipendenti irregolari. Di queste 5mila aziende, quasi la metà si sono messe in riga, mentre altre 2.500 hanno cessato l'attività. È stato un passaggio forse doloroso, ma necessario.

**Perché necessario?**

Un sistema produttivo avanzato non può tollerare un elevato tasso d'illegalità nel mondo del lavoro. Anche perché, è bene ricordarlo, le aziende irregolari che sfruttano la manodopera in nero attuano sempre una concorrenza sleale nei confronti delle imprese che hanno tutte le carte in regola. Stesso discorso per il problema delle false partite Iva.

**In che senso?**

Chi attua una qualsiasi forma di sfruttamento del lavoro, utilizzando impropriamente collaborazioni professionali, danneggia anche le aziende che rispettano invece tutti i diritti dei dipendenti.

**Secondo lei, il fenomeno delle false partite Iva sta diventando preoccupante? In base alle stime degli analisti, coinvolgerebbe già almeno 300mila persone. Non sono poche...**

Direi che è un fenomeno in crescita e che va arginato. Senza dubbio, la diffusione progressiva del lavoro autonomo non è una peculiarità soltanto italiana, benché il nostro Paese, tra le nazioni industrializzate, sia indiscutibilmente quello con il maggior numero di partite Iva. Anche all'estero oggi si riscontra un po' questa tendenza e la stessa Commissione europea ha dettato delle linee guida per lo sviluppo dell'auto-imprenditorialità dei cittadini. Nulla di male, ovviamente, se si tratta di una scelta consapevole da parte dei lavoratori. Discorso diverso, invece, quando si riscontrano delle anomalie patologiche.

**Quali?**

Quando in un Paese come l'Italia ci sono persino muratori con partita Iva che lavorano per almeno otto ore al giorno e per una sola azienda, è chiaro che c'è qualcosa che non funziona.

esternalizzare certi servizi e certe funzioni aziendali, con uno scopo chiaro e preciso: ridurre i costi. **È proprio l'obiettivo di risparmiare che ha spinto molti imprenditori a ricorrere con sempre maggior frequenza ai contratti di collaborazione con partita Iva**, anche per mansioni che potrebbero essere svolte da un dipendente oppure affidate in outsourcing, cioè a una società di servizi esterna, ben strutturata e con un organico abbastanza ampio.

**Costi ridotti alla metà**

La prova di quanto sia conveniente far ricorso alle partite Iva giunge da uno calcolo effettuato nel

2005 dall'Ires (l'Istituto di ricerche economiche e sociali della Cgil) i cui risultati sono molto validi e rappresentativi ancora oggi: una prestazione del valore di 1.000 euro lordi, se viene affidata a un dipendente, comporta per l'azienda un costo nell'ordine di 1.780 euro (tra contributi sociali e previdenziali di vario tipo). Se invece a svolgere la stessa mansione è un collaboratore con partita Iva, il costo è pari ad appena 1.040 euro (si veda il confronto nella tabella di pag. 38).

Questa convenienza nel breve periodo, però, secondo Mandrone provocherà notevoli danni all'intero sistema produttivo italiano nel medio e lungo termine. Il perché non è difficile da capire: si



**5.500.000**

**le partite Iva intestate a persone fisiche, pari a circa il 25% della popolazione attiva italiana**

sta creando in tutto il Paese una generazione di lavoratori autonomi che hanno gli stessi obblighi dei loro colleghi dipendenti assunti a tempo indeterminato, ma che beneficiano indubbiamente di minori tutele sociali. Si rischia così di creare, in sostanza, nuove

sacche di povertà che il sistema di welfare nazionale, già adesso abbastanza "scassato", difficilmente riuscirà a sostenere nei prossimi decenni.

### Un ventaglio di professioni

Nelle loro indagini sul lavoro atipico (effettuate su un campione di ben 40mila persone), i ricercatori dell'Isfol hanno infatti trovato di tutto: bibliotecari con partita Iva, addetti alle buste paga con partita Iva, insegnanti con partita Iva e

**3 - 3.500.000**

**gli autonomi delle professioni non regolamentate, pari a circa il 15% della popolazione attiva italiana**

persino molti muratori. Tutti apparentemente autonomi e "senza padroni", ma di fatto soggetti agli stessi obblighi e oneri di un qualsiasi dipendente. Non a caso, circa il 55% delle partite Iva intervistate dai ricercatori dell'Isfol ha dichiarato di lavorare per una sola società. Più del 38%, invece, ha detto di essere obbligato a garantire la propria regolare presenza presso la sede dell'azienda committente, mentre il 19% del campione afferma di aver persino concordato un orario preciso per lo svolgimento delle proprie mansioni. **Se non è lavoro dipendente questo, insomma, molto gli somiglia.**

### Autonomi per scelta, nonostante tutto

Eppure, ben il 92% delle partite Iva intervistate dall'Isfol ha dichiarato di essere lavoratore autonomo per scelta e non per obbligo. Si tratta di una percentuale ben più alta

**400.000**

**circa le "finte" partite Iva**

di quella registrata in altre categorie di occupati che hanno un contratto atipico: tra i collaboratori occasionali con ritenuta d'acconto, ad esempio, soltanto il 44% afferma di essere lavoratore autonomo per "vocazione", mentre tra i collaboratori a progetto la quota scende addirittura a un "misero" 19% (si veda la tabella di pag. 38).

### Dunque, tra le partite Iva la voglia di rimanere indipendenti sembra comunque sopravvivere, nonostante tutto.

Per quale ragione? Difficile stabilirlo con esattezza, vista la molteplicità di situazioni di fronte alle quali si trovano di solito i ricercatori, ogni volta che si avventurano nell'oceano sconfinato del lavoro autonomo italiano. "Per molte partite Iva", osserva Mandrone, "c'è senz'altro la sensazione, o l'illusione, di avere comunque un lavoro più flessibile rispetto ai dipendenti, anche quando i vincoli imposti dall'azienda committente sono abbastanza elevati". In parecchi casi, però, lo status di lavoratore autonomo piace anche per altri motivi, ad esempio per la prospettiva di poter acquisire in futuro nuove collaborazioni e migliorare così la propria situazione reddituale.

### Soddisfatti del lavoro, ma poco indipendenti nella vita

Qualche anno fa i ricercatori dell'Ires (Istituto di ricerche economiche e sociali della Cisl), attraverso un'indagine su un campione di oltre 200 persone, hanno cercato di tracciare una "radiografia" dei collaboratori con partita Iva, concentrandosi prevalentemente su alcune categorie: i meno anziani con età inferiore a 46 anni e i professionisti intellettuali, non iscritti a uno specifico Ordine o Albo (consulenti d'impresa, assistenti sociali, grafici, pubblicitari, educatori, fotoreporter, contabili, professionisti della finanza ecc.).

Ne è venuta fuori una realtà con molti chiaroscuri. Gran parte degli intervistati (per la precisione il 60%) ha dichiarato, ad esempio, di svolgere un lavoro perfettamente coerente con il proprio titolo di studi, mostrando dunque un certo grado di soddisfazione. Peccato, però, che sotto il profilo retributivo e nella vita privata siano emersi molti punti critici, tutt'altro che trascurabili. Circa il 63% degli interpellati non è sposato (nonostante l'età media sia sui 37 anni) e soltanto il 30% vive da solo. Il 17%, invece, abita ancora con i genitori, con punte superiori al 25% tra i lavoratori di età compresa tra i 30 e i 35 anni. Molti intervistati, insomma, hanno rivelato di vivere in uno stato di precarietà per quel che riguarda la costruzione di una vita privata e familiare completamente autonoma. Ancora più critica è la situazione relativa alla maternità e alla paternità: oltre i tre quarti del



campione interpellato dall'Ires, infatti, ha detto di non avere ancora figli (con una quota che arriva addirittura al 90% nella fascia di età compresa tra i 30 e 35 anni).

Senza dimenticare, infine, **una vera e propria nota dolente che riguarda le retribuzioni:**

meno del 40% degli intervistati, infatti ha dichiarato di percepire un compenso inferiore a 1.000 euro e soltanto il 7% dispone di redditi superiori ai 2mila euro. Costruirsi una famiglia in queste condizioni, dunque, è comprensibilmente abbastanza difficile.

### Cosa fanno le partite Iva - Settori in cui operano

Settore	Numero di partite Iva presenti
Pesca e servizi connessi	15.905
Estrazione di minerali	5.605
Attività manifatturiere	669.560
Agricoltura, caccia e silvicoltura	1.329.221
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	10.411
Costruzioni	928.412
Commercio, riparazione moto e auto e vendita carburanti	180.490
Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio	651.670
Commercio al dettaglio di beni personali e per la casa	965.442
Alberghi e ristoranti	421.460
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	230.897
Attività finanziarie	148.158
Attività immobiliari, noleggio, informatica e servizi alle imprese	1.561.608
Amministrazione pubblica	10.553
Istruzione	40.478
Sanità e assistenza sociale	326.774
Altri servizi pubblici	563.468
Attività svolte da famiglie	407
Organizzazioni e organismi extra-territoriali	189
Altre attività	676.037

### Dove sono le partite Iva - Regioni in cui operano

Regione	Numero di partite Iva presenti
Lombardia	1.275.369
Lazio	889.836
Campania	813.836
Veneto	721.082
Sicilia	717.500
Emilia-Romagna	645.992
Puglia	640.896
Piemonte	607.728
Toscana	576.034
Calabria	299.621
Sardegna	255.820
Marche	247.607
Liguria	229.051
Abruzzo	213.787
Friuli Venezia Giulia	165.271
Trentino-Alto Adige	159.405
Umbria	142.183
Basilicata	96.784
Molise	52.220
Valle d'Aosta	22.461

Fonte: Agenzia delle entrate



## Quanto guadagnano le partite Iva?

In questa tabella sono riportati i risultati di un'indagine effettuata su un campione di circa 200 partite Iva dall'Ires (l'Istituto di ricerche economiche e sociali della Cgil). Lo studio è del 2005, ma i risultati sono senza dubbio ancora validi e rappresentativi. Nella tabella sono evidenziati i livelli di reddito netto medio dei lavoratori autonomi interpellati, che in molti casi non superavano i 1.000 euro al mese. L'8,1% del campione dichiarava addirittura di guadagnare meno di 400 euro al mese.

Livello di reddito (in euro)	Percentuale del campione esaminato
Sotto i 400	8,1%
tra 400 e 800	8,7%
tra 800 e 1.000	22%
tra 1.000 e 1.300	22%
tra 1.300 e 1.500	20,8%
Tra 1.500 e 2.000	11,4%
Oltre 2.000	7%

## Quanto costano le partite Iva?

La seguente tabella, che riporta i calcoli elaborati dall'Ires, mostra come per le aziende sia sempre conveniente, per lo svolgimento di determinate mansioni, utilizzare collaboratori con partita Iva, piuttosto che altre categorie di lavoratori, in particolare i dipendenti assunti a tempo indeterminato. Per una prestazione che costa circa 1.000 euro, l'utilizzo di un lavoratore autonomo non assunto consente di risparmiare oltre il 78%.

Categoria di lavoratore a cui vengono affidate le mansioni	Dipendente	Lavoratore a progetto	Collaboratore occasionale (con ritenuta d'acconto)	Lavoratore autonomo con partita Iva
Compenso lordo per le prestazioni	1.000 euro	1.000 euro	1.000 euro	1.000 euro
Categorie di costo da affrontare	Contributi previdenziali e assistenziali, Inail, Tfr e Irap	Contributi sociali, versamenti Inail, Tfr e Irap	Versamenti Irap	Piccola quota di contributi sociali
Totale costo per l'impresa	1.780 euro	1.170 euro circa	1.042 euro	1.040 euro

## Partite Iva per scelta?

Nella tabella a lato sono evidenziati i risultati di un'indagine condotta dall'Isfol (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori) su un campione di 40mila lavoratori autonomi (partite Iva) e atipici (collaboratori occasionali e collaboratori a progetto). Come si può vedere, gran parte dei titolari di partita Iva (oltre il 92%), dichiara di essere un lavoratore autonomo per scelta e non su richiesta del committente. Inoltre, più del 75% delle partite Iva (a differenza degli altri atipici) non è interessato a trasformare il proprio rapporto di lavoro in un contratto da dipendente a tempo indeterminato. Non manca, però, l'altra faccia della medaglia: la maggioranza delle partite Iva lavora per una sola impresa. Inoltre, più del 38% deve garantire la regolare presenza nelle strutture dell'azienda per cui opera. Il che significa che dietro a molte collaborazioni con partita Iva si nascondono di fatto dei rapporti di lavoro dipendente "mascherati", con molti rischi e con poche tutele.

1 Lei è un lavoratore autonomo per...

Sua scelta  
Su richiesta del datore

2 Lei lavora per un'unica società / committente o più società / committenti?

Più società  
Unica società

3 Deve garantire la presenza regolare presso la sede del suo lavoro?

No  
Sì

4 Ha concordato un orario giornaliero con il suo datore di lavoro?

No  
Sì

5 Nello svolgimento del suo lavoro usa mezzi o strumenti o strutture dell'azienda o del datore di lavoro?

No  
Sì

6 Il contratto o commessa con l'attuale datore di lavoro è già stato rinnovato almeno una volta?

No  
Sì

7 Sarebbe interessato a convertire il Suo attuale rapporto di lavoro in un contratto a tempo indeterminato?

No  
Sì

	Collaborazione occasionale (R. d'acconto)	Lavoro a progetto	Attività in proprio (Partita Iva)
1 Lei è un lavoratore autonomo per...	44,62%	19%	92,68%
Sua scelta	55,38%	81%	7,32%
2 Lei lavora per un'unica società / committente o più società / committenti?	21,52%	21%	44,36%
Più società	78,48%	78,31%	55,64%
3 Deve garantire la presenza regolare presso la sede del suo lavoro?	26,27%	30,69%	62,32%
No	73,73%	69,31%	38,68%
4 Ha concordato un orario giornaliero con il suo datore di lavoro?	27,24%	29,94%	80,68%
No	72,76%	70,06%	19,32%
5 Nello svolgimento del suo lavoro usa mezzi o strumenti o strutture dell'azienda o del datore di lavoro?	25,04%	16,13%	52,16%
No	74,96%	83,87%	47,84%
6 Il contratto o commessa con l'attuale datore di lavoro è già stato rinnovato almeno una volta?	48,91%	38,11%	52,16%
No	51,09%	61,89%	47,84%
7 Sarebbe interessato a convertire il Suo attuale rapporto di lavoro in un contratto a tempo indeterminato?	41,55%	20,98%	75,19%
No	58,45%	79,02%	24,81%